

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVI
DELL' ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Esce il 4 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 5; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. —
Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

N. 247

AVVISO DI CONCORSO

(CASEIFICIO)

Allo scopo di dare incremento al caseificio pel-
le isole del Quarnero, la presidenza della Società
agraria istriana apre con ciò un concorso a premi:

§. 1. Vengono stanziati tre premi pei territori
di Cherso e di Ossero: il primo di f. ni. 25, il secon-
do di f. ni. 15, il terzo di f. ni. 10.

§. 2. Vengono pure destinati due premi pel di-
stretto di Veglia: l'uno di f. ni. 15, l'altro di f. ni. 12.

§. 3. I premi verranno aggiudicati a chi di-
mostrerà di aver confezionato una partita di formag-
gio, che per durata, grossezza, grandezza e quantità
meriti speciale considerazione.

§. 4. A pari condizioni si preferirà la qualità
migliore. — Nessun produttore potrà aspirare a due
premi.

§. 5. Ove sembrasse assolutamente richiesto dal-
le circostanze potrà il giuri dividere un premio tra
due produttori.

§. 6. Il giuri di aggiudicazione per Cherso ed
Ossero è la presidenza del Comizio agrario di Cher-
so, cui dovranno rivolgersi le domande.

§. 7. Il giuri di aggiudicazione pel distretto di
Veglia è composto di quel Signor Podestà e di due
altri membri nominati dalla presidenza della Società
agraria istriana, e le domande saranno da presen-
tarsi a mani del mentovato Sig. Podestà.

§. 8. Le insinuazioni dovranno esser fatte en-
tro il mese di agosto ed i premi verranno conferiti
nel mese di settembre nella giornata che dalle ri-
spettive commissioni verrà fissata.

Rovigno, li 26 giugno 1871.

La Presidenza.

AVVISO

AGLI SPETTABILI COMIZI AGRARI ISTRIANI.

Intendendo di portare alla discussione di una
delle prossime sedute di Comitato l'importante
argomento della introduzione di bovini di una
razza da latte, la scrivente bramerebbe raccogliere
prima materiali che le fossero di indirizzo e di
appoggio.

Essa si rivolge quindi a' Comizi agrari istriani
colla preghiera di volerle essere cortese di consi-
glio.

Gli studi e le ricerche dei Comizi dovrebbero
essere rivolti innanzi tutto all'apprezzamento del-
la razza tirolese di Taufer introdotta l'anno de-
corso, come razza da latte, per poter decidere se
quest'anno si debbano acquistare animali della
stessa razza o ricorrere ad altra.

Qui però non si dovrebbe dimenticare che
la instabilità sull'acquisto difficulterebbe forse al-
la Società di raggiungere lo scopo, che si è pre-
fissa, cioè la fissazione di una determinata razza
da latte allato a quella da lavoro, di cui posse-
diamo pregevoli materiali.

Un secondo argomento che si dovrebbe per-
trattare sarebbe il regolamento d'asta 9 otto-
bre 1870 N.° 514, interessando allo scopo quali
modificazioni dovrebbero per avventura farsi allo
stesso.

In fine la scrivente ritiene meritevoli di con-
siderazione i quesiti, se per assicurare vieppiù la
introduzione di una razza lattifera non si debba
rivolgere maggiore attenzione al toro, quali prov-
vedimenti si debbano prendere per facilitarne la
introduzione finora difficilissima, ed in fine come
si debba provvedere al collocamento del toro ed
alla riproduzione della razza collo stesso.

La scrivente prega gli spettabili Comizi di
esserle cortesi di parere prima che si chiuda il
mese di luglio.

Rovigno, 25 giugno 1871

La presidenza.

LE DEIEZIONI UMANE

(Continuazione vedi N. 12)

Non dobbiamo obliare che le conferenze e le monografie dei nostri tempi hanno uno scopo ben diverso da quello delle poesie e delle dissertazioni accademiche dei tempi andati. Allora miravasi puramente ad un innocente diletto; oggi mirasi specialmente all'utile pratico, essendo che la scienza comprese ormai la sua vera missione di procurare coi suoi dettami e le sue applicazioni il benessere universale.

Parrà strano che le umane deiezioni abbiano la loro storia; ma lo stupore sparirà se riflettiamo che ebbero poemi, sacerdoti ed altari in tempi, che forse potremmo invidiare.

Per un lasso di tempo considerevole dovemmo contentarci di storie scritte, come dicesi, ad *usum delphini*. Esse dovevano di rigore trattare unicamente di dinastie e di guerre; ma la storia delle masse, del brulicar delle idee, del maturarsi dei sentimenti, della ragione, delle costumanze, della riuscita ed utilità di certe pratiche adottate dopo molto brancolar parziale e suggerite dal senso comune con criterio più o meno perspicace; dei risultati lieti o tristi nell'ondeggiante oceano della vita delle generazioni; la storia che sapesse scorgere la ragione di grandi effetti in cause impercettibili o poco avvertite perchè comuni come l'aria che respiriamo; tale storia era poco vietato ed è un lavoro nuovo e moderno. Eppure è questa appunto la storia di maggiore istruzione ed utilità pratica. La storia stessa delle dinastie e delle guerre dovrebbe essere narrata sotto questo profilo. Che importerebbe a noi di sapere che il prisco re Saturno ricevette omaggi sotto l'attributo di Sterculio, se non ci interniamo a riconoscere che questo titolo gli venne attribuito per riconoscenza dalle masse, perchè insegnando ad accrescere la fertilità dei campi col l'impiego delle deiezioni, procurò loro un aumento di produzione rurale, che è sorgente primiera della prosperità pubblica e privata e della potenza degli Stati?

Questo fatto citato ad esempio basta per sè a suggerirmi l'idea d'un esistente rapporto di causalità tra le costumanze di un popolo riguardo alle sue deiezioni e la sua prosperità.

All'estremità orientale dell'Asia, in uno spazio che è circa 1/10 dei continenti mondiali, trovasi agglomerata la metà circa di tutto il genere umano. Ivi la civiltà fu delle più precoci; da essa molto imparammo e molto ci resta ancora da imparare. Le condizioni di clima e di suolo non sono colà diverse da quelle di molti altri paesi del mondo dove la popolazione trovasi al contrario scarsa e vivente a stento. Si disse, e taluno grida ancora, che l'agricoltura non può prosperare e produrre quanto dovrebbe senza prati, bestiame ed il conseguente letame. Ma la China budista che non alleva e non mangia carne di quadrupedi, è una patente antitesi pratica di tale paradosso. L'agricoltura cinese che ottiene dalla terra il sommo di produzione rurale, non fa assegnamento che sulle umane deiezioni.

In tutte le case chinesi, il ricettacolo delle deiezioni della famiglia occupa quel luogo d'onore, che presso altre nazioni è occupato da un pianoforte o da altro mobile di pregio. La importanza ascritta nella

China a tali materie è tale, che sarebbe tenuto per sconvenienza, per inciviltà e quasi per affronto alla famiglia chi visitandola non chiedesse di servirsi di quel mobile per lasciarvi il suo tributo. L'industria di preparazione di tali materie per uso dell'agricoltura vi è pur molto attiva. Essa le compra dalle case che ne hanno in eccedenza e dalle famiglie che non hanno terra da coltivare, e mescolandole con altre sostanze assorbenti, ne prepara dei panelli, impiegando in tale leggiero lavoro una quantità di donne e di vecchi, come da noi nelle manifatture dei tabacchi e delli zolfanelli. Il coltivatore in China non esporta mai i ricolti venduti senza impiegare parte del danaro di profitto nella compra di tali panelli, per restituire con essi alla terra gli elementi di fertilità toltili coi ricolti.

L'Egitto antico, la cui ricchezza e potenza splende di tanta luce nella storia, aveva pratiche analoghe. La parte di deiezione, che nel linguaggio moderno chiamerebbesi stearica, veniva studiosamente raccolta, fatta essiccare al sole ed impiegata quindi ridotta in polvere a mantenere nell'agricoltura, che è la mammella degli Stati, la sorgente delle sussistenze di quella ingente e colta popolazione.

I celebri geoponici greci, che riferiscono ai tempi più floridi della Grecia, alludono ed esortano a pratiche analoghe. Noi sappiamo che in fatto di civiltà, di splendore e di potenza, la Grecia di quei tempi può somministrare varie lezioni a noi moderni.

Roma nei suoi migliori tempi riconobbe un appoggio della sua grandezza in questa causa latente e quasi impercettibile, come lo deduciamo dagli scritti di Columella, Palladio, Crescenzo ed altri. Questa persuasione si esternò, come le altre, in una forma religiosa. Oltre al tempio dedicato a Saturno Sterculio, eravi l'ara di Venere Cloacina; ed ogni anno le sacre deiezioni degli addetti al tempio di Vesta erano con solennità portate al Clivo Capitolino.

L'Olanda fra i popoli moderni che sorsero a ricchezza e potenza, riconosce doversi ascrivere la sua prosperità alla solerzia, con cui impiega questa materia prima della fertilità dei campi, non meno che alla sua attività nelle intraprese commerciali. Questa pratica crebbe in tanta rinomanza, che l'impiego in istato liquido di queste materie diluite e fermentate, inteso sul luogo col nome di *gadou*, fu all'estero chiamato per antonomasia *concime fiammingo*.

L'Inghilterra, sulla cui potenza, estesa ad ogni continente e ad ogni mare, non tramonta mai il sole, alla cui ricchezza sono rivolti gli occhi di tutto il mondo, ed il cui aumento di popolazione genera spesso con colonie dei nuovi popoli, profonde in questo momento tesori in opere colossali per utilizzare queste materie a vantaggio della sua agricoltura quasi emula della Chinese.

La Francia le utilizza da molti anni, preparandone la rinomata *poudrette* con un sistema di bacini graduati stabiliti nelle adiacenze delle maggiori città. nei quali bacini scaricandosi le deiezioni della popolazione, vi depositano successivamente di bacino in bacino la parte stearica che contengono in sospensione, e questa materia lasciata dietro dallo scolo dei fluidi, essiccata per evaporazione e ridotta a panelli, come gli eterni Chinesi e gli antichi Egizi.

Non mancano in Italia le buone pratiche tradizio-

A V V I S O

Preghiamo quelli fra i nostri signori associati, che non avessero ancora pagato il prezzo di abbonamento, a farlo prontamente a mano degl'incaricati alla riscossione, oppure del redattore del giornale, onde questi non sia obbligato di sospendere loro la spedizione.

IL BESTIAME BOVINO NELLA NOSTRA PROVINCIA.

Dichiariamo anzitutto che noi soli non ci troviamo in grado di rettificare la significativa cifra del bestiame che popola la nostra provincia, quale fu registrata nella Tabella pubblicata dalla Società agraria nel N.° 12 del nostro giornale; per cui invochiamo il valido appoggio dei comizi agrarii, i quali, ciascuno nel proprio distretto, potrebbero benissimo occuparsene, inviandoci poi il risultato delle loro indagini. Diremo soltanto alcunchè, in via illustrativa, del bestiame bovino, come quello che più interessa l'agricoltura.

Sullo stato in cui esso vive in provincia, ci permettiamo di richiamare l'attenzione di chi spetta dirigerne e sorvegliarne il benessere e più particolarmente sulle stalle, la massima parte delle quali, è, sotto ogni riguardo, in pessima condizione. Anguste e poco ventilate, esse non hanno che la sola porta per introdurre l'aria e la luce; il suolo, senza necessari scoli per ismaltire le urine, è una pozzanghera, dalla quale esalano odori mefitici, che passano ad inquinare i fieni collocati nel sopraposto fenile, diviso soltanto da un soppalco di tavole mal connesse. Calde d'estate, fredde d'inverno, le stalle sono tutt'altro che adatte all'allevamento di begli e robusti bovini da lavoro e di riproduzione. La scarsità di foraggi e di lettiera per mancanza di prati naturali ed artificiali, quella di paglie e di stami, obbliga gli allevatori del bestiame a tenerlo sul pascolo vago, recando grave e continuo danno ai campi coltivati e ai boschi, e contrastandolo alle 285,233 pecore che stanziano in Istria da dicembre a maggio, le quali rodono ogni filo d'erba che spunta, come sanno benissimo fare le pecore.

Condotti al pascolo questi bovini da inesperto e trascurato pastore e insieme confusi senza riguardo a sesso, ne viene di conseguenza che accoppiandosi prima del tempo nascono animali deboli e fiacchi, i quali pernottano poi in istalle prive di lettiera adagiati sui loro escrementi.

Riteniamo che il *manzo* istriano derivi da razza bosniaca incrociata con razza proveniente dal Polesine, dalla Romagna e dalla Carniola. — Piccolo, leggero e robusto è quello del distretto di Albona; grande e svelto di forme quello del di-

nali a questo riguardo. Indaghisi in quali regioni italiane sia più avanzata la produzione del suolo, e si troverà essere Liguria, Toscana, Lombardia ed Emilia. Nel nome di Liguria comprendiamo il territorio Nizzardo per ragioni abbastanza ovvie. Dal punto di vista che ci occupa, la Liguria scioglie col fatto in Italia ed in Europa il problema di florida agricoltura senza bestiame, problema che la China sciolse da secoli al cospetto di tutto il mondo, e lo scioglie coll'impiego delle deiezioni umane. La feracità del Lucchese crebbe in fama in Italia e fuori. Lucca, non contenta delle sue, comprava a contanti anche le deiezioni dei Pisani. Pisa salì sul monte a spiar che ne facesse, e, come gli Olandesi nella China, vide ed imparò; Pisa quindi edotta preferì trasformare le proprie deiezioni in produzioni della terra d'un valore molto maggiore dell'oro Lucchese. Modena, Bologna, Ravenna, Macerata, con pratiche analoghe si resero benemerite dell'itala agricoltura. Milano, Bergamo, Como, Brescia ed il Friuli devono a questa stessa pratica più che all'irrigazione la fama di fertilità a cui elevarsi la Lombardia.

La storia e la statistica ci attestano dunque concordi esistere uno stretto rapporto tra l'impiego agrario delle deiezioni umane e la prosperità della popolazione locale.

Noi dobbiamo occuparci d'avvisare al modo d'ottenere ovunque un effetto analogo.

Trattasi di raccogliere e curare le umane deiezioni in modo che non nuocciano alle popolazioni e di offrirle all'agricoltura.

Finora nei migliori centri popolati non si pensava che al secondo di questi termini e si ricorse alla rimozione; noi dobbiamo unirvi gli altri due, e farne un'equazione di terzo grado.

Taluni vollero giudicare del grado di civiltà di una popolazione dalla quantità di sapone che vi si consuma per la nettezza; altri, dello stato intellettuale della coltura degli abitanti dalla quantità d'acido fosforico contenuto nelle loro urine; altri, dello stato dell'agricoltura dall'aspetto dei letamai. Pare che si potrebbe giudicare di tutti questi pregi riuniti, aggiungendovi ancora quelli edilizi ed economici, dalla cura che prendesi delle umane deiezioni.

È un fatto palpante che i territori di maggior coltura, agiatezza e feracità agraria sono quelli che meglio utilizzano le umane deiezioni; e che per converso dove l'agricoltura è più indietro e la massa degli abitanti più misera e stupida, ivi le deiezioni sono neglette. Ivi se ne vedono in ogni lato, nelle strade, nei viottoli, intorno alle abitazioni, perfino sulla soglia delle case, e solo i campi ne vanno immuni. È singolare che la gente rurale la più sucida è appunto quella che ha maggior ripugnanza ad utilizzare le umane deiezioni. Vi cammina sopra, la calpesta, non può quasi muoversi senza lordarsene, ma guardasi bene dal raccoglierle con qualche stromento e di metterle in serbo per uso agrario. Questi sono fatti che possono asserirsi francamente senza che alcuna suscettibilità né di Roma, né di Napoli, né di qualunque altra città o territorio abbia ragione di risentirsi, essendo che per mala sorte le città e terre che trovansi in questo predicato contansi a centinaia in Italia e fuori.

(Continua)

stretto di Buje; grande e tarchiato quello di Pinquente; robusto pure e resistente al lavoro quello di Pisino, Parenzo, Dignano. — Ben pochi sono i *manzi* allevati da noi, che per grandezza e robustezza corrispondano alle esigenze dell'agricoltura nostra; e ciò deriva senza dubbio, dagli accennati inconvenienti di stalle disadatte, di trascurata sorveglianza negli accoppiamenti e di deficienza di foraggi; per cui il prezzo di un pajo di buoni *manzi* in Istria è altissimo, arrivando perfino ad oltre 400 fiorini; cemechè il loro peso non raggiunga i 1000 funti di Vienna.

Per disposizione poi ministeriale, motivata dalla nostra Società agraria, vennero introdotte in Istria nuove razze di bovini: la stiriana della valle di Mürz per animali da lavoro, e la tirolese della valle di Taufer per vacche da latte. *) Quali ne sieno i risultati ancora non siamo in grado di segnalare, mancanti di precise informazioni, che attendiamo pubblicate dalla rispettabile Presidenza agraria.

L'impiego dei *manzi* che si allevano in Istria è principalmente per lavorare i campi, carreggiare legna ed altre derrate nelle città e luoghi di smercio; non mai pel macello dove han soltanto fine quando si rendono inabili al lavoro. Le vacche istriane in vece servono al solo allattamento dei vitelli dando sufficiente latte appena per questi.

Abbiamo detto fin da principio che significativa è la cifra del bestiame che popola la provincia. Di fatti, lasciando da parte gli alveari, essa ammonta a 384,402 capi per la maggior parte in mano di contadini ignari di ogni principio che valga a migliorare le razze e preservarle da malattie, per cui non si può a bastanza deplorare che ancora non siasi provveduto dal Governo all'introduzione di un numero sufficiente di medici veterinarii, e che de' nostri giovani, appena uno solo, il quale occupa, e da poco tempo, il posto in Pisino, siasi dedicato a tanto utile e lucrosa professione.

*) Veggasi per questa razza e per quella da latte in generale l'avviso della presidenza agraria pubblicato in testa del presente N.

Monte San Servolo, giugno 1871.

Ancora sulla nostra lingua materna. — È questione, come nessun istriano ignora, assai importante e che ha diritto di essere svolta ampiamente dai begli e patriottici ingegni, di cui non manca per fermo la nostra provincia. Chi si rammenta del chiasso che fece un articolo dettato nello Spettatore toscano da uno straniero, si rammenterà ch'esso lo deve sopra tutto a questa peregrina sentenza: "se amate la patria, amatene la lingua." Dunque non è argomento di semplice coltura, non di sola importanza commerciale ed economica, ma di amor di patria, di orgoglio eminentemente nazionale che ci deve far innamorare dello studio della nostra lingua.

Ciò ammesso, qual mai istriano amante di que-

sta italianissima provincia, trascurerà lo studio della lingua materna? E questo sia detto per tutti; ora veniamo alle scuole intermedie e all'importanza che le si dà in esse. — M'immagino non vi sia alcuno che desiderando la buona istruzione d'un giovane istriano lo esenti dall'obbligo di bene imparare la sua lingua, d'impararla meglio delle lingue morte. — Si potrà dubitare con ragione, che gli sia utile o no l'una o l'altra scuola, e lo sia più o meno in correlazione col successivo di lui avviamento; ma sulla opportunità di conoscere la propria favella, e di scriverla con chiarezza, con eleganza e con efficacia, davvero che non si può dubitare.

Invece negli Atti dell' I. R. Ginnasio superiore di Capodistria dell'anno scolastico 1869-70 trovo in proposito il seguente orario, che esigerebbe una riforma nel piano d'insegnamento:

Classe	Lingua ital.	Lingua lat.	Ling. greca
I	ore 4	ore 8	ore —
II	" 4	" 8	" —
III	" 3	" 5	" 4
IV	" 3	" 5	" 4
V	" 3	" 6	" 4
VI	" 3	" 6	" 4
VII	" 3	" 5	" 4
VIII	" 3	" 5	" 4
	ore 26	ore 48	ore 24

Da questo prospetto chiaro si vede come in quel Ginnasio concedasi alla lingua italiana una sola metà del tempo assegnato alla latina, e meno di ore che non alla greca; cioè 4 ore alle classi I. e II., e 3 alle altre. — Io veggio ancora nel suaccennato programma ginnasiale che il carico d'insegnare il nostro idioma si getta sulle spalle di alcuno fra maestri di altre discipline quasi fosse peso a ogni dosso; e come se chi insegna qualsiasi parte dello scibile abbia anche la investitura di maestro nella lingua italiana. Il professore, a mo' d'esempio, di matematica e di scienze naturali tiene cattedra anche di questa materia; così ugualmente quello di storia e geografia. Sembrami poi che lo studio impiegato nel latino, nel greco, nell'algebra, nelle scienze naturali esiga affaticamenti lunghi da togliere allo scolaro il tempo dovuto a formare il gusto nella sua favella con letture di buoni autori, col notare le scelte locuzioni, colle prove e riprove del comporre da sé. Da ciò risulta che gli allievi ginnasiali, mancanti oltre a ciò di una buona e copiosa biblioteca, rassomigliano nello scrivere italiano a fattori e a castaldi.

Si suppone forse che la lingua nostra si apprenda bene da chi nacque e dimora in Istria col solo necessario uso di essa scortato da una breve e rapida istituzione? Invece quanti che nacquero sotto il cielo di Toscana non sono costretti d'imparare a scrivere come quasi s'impara a scrivere una lin-

qua morta o straniera? Tutto deve si prendere dagli scrittori; di niente o di pochissimo ci giova il conversare cogli uomini. Così la pensava l'illustre Giuseppe Bianchetti. Ora il gran numero degli scrittori che per 600 anni tennero alto il vessillo delle lettere in Italia, il bisogno ne' giovani di perfettamente conoscerli per isceverare in essi i pregi dai difetti, tutto ciò esige molto tempo, esige maestri che scrivano e parlino assai bene l'italiano; maestri di soda, vera, intrinseca dottrina e non di quelli imprestati alla lingua nostra da altre discipline.

Se crede, signor direttore, meritevole questa corrispondenza della stampa, la pubblichi nel numero 1.º luglio, e le ne prometto dell'altre per l'avvenire che andranno di mano in mano a sviluppare l'importantissimo tema di sopra trattato, ben lieto come dissi, se ciò darà motivo ancora ad altri istriani di parlarne più diffusamente e con più cognizioni di quelle m'abbia io.

F.

Togliamo dalla Perseveranza il seguente articolo che può interessare sommamente la nostra Marina:

L'IDROGRAFIA DELL'ADRIATICO.

Intrapresa quasi contemporaneamente da alcune navi da guerra italiane e austriache, si può ora considerare, per ciò che riguarda il lavoro degli ufficiali austriaci, come finita. Essa conterà di 13 carte incise in rame, delle quali tre sono già pubblicate, 5 stanno per esserlo e altre cinque sono ancora in lavoro. Le spese complessive salgono, sempre per riguardo all'Austria, a 91,600 fiorini — somma abbastanza modesta, attesa la capitale importanza dell'opera.

La flotta austriaca adoperò a questo scopo quattro piroscafi a ruote e due barcaccia a vapore con 19 ufficiali di marina e 7 di terra.

I lavori cominciarono, come è noto, da ambe le parti nel 1866; gli Austriaci presero come punto di partenza il Canale dell'Anfora e scesero per Trieste lungo le coste dell'Istria e Fiume, rilevarono le isole del Quarnero e indi quell'avviluppato intrecciamento di seni e punti e isole, che costituiscono le coste dalmate, per scendere quest'anno fino al Capo Kiefali in Albania. Fu un lavoro lungo e difficile, perchè molte volte i rilievi dovettero essere estesi fino a due o tre miglia entro terra, e perchè, attesa la configurazione spezzata e frequentemente interrotta da isole della costa orientale dell'Adriatico, richiesero moltissimo tempo, specialmente dove la sonda non era mai stata gettata. Gli ufficiali austriaci lavoravano periodicamente sei mesi in mare e sei mesi al tavolo; e poterono così condurre a compimento un'opera, che si dice degna di stare a paro colle migliori inglesi e americane.

È inutile poi aggiungere il vantaggio grandissimo che ne ricaverà la navigazione, potendo finalmente i bastimenti avere un portolano completo della sponda più frequentata di cotesto mare.

Resterebbe ora a dire dei lavori della spedizione idrografica italiana; ma di questi non sappiamo altro

se non che si spera che entro il 1871 saranno forse compiuti. Auguriamo che lo siano, e che non risultino inferiori a quelli dell'Austria: sarebbe una nuova sconfitta, che quella Potenza, divenuta per opera nostra quasi padrona dell'Adriatico, ci recherebbe.

CRONACA DELLA CITTÀ.

Abbiamo il conforto di registrare che le subazioni sottoscritte dai membri della Società Operaia per l'Associazione Marittima Istriana raggiunsero la somma di tremila fiorini.

* * *

Il mercato dei bozzoli, aperto il giorno 7 corrente, sembrava da principio dovesse intristire, poichè il solito accordo, stabilito celatamente quasi tra tutti i compratori, non permetteva che i prezzi ascendessero al livello di quelli di Gorizia e di Pisino; la quale cosa sarebbe tornata certo a scapito della piazza, essendo ovvio che i venditori si recano nel luogo più vicino soltanto in caso di parità di tornaconto o di leggiera differenza. Ma la commissione speciale, presieduta dal sig. Podestà, che attende a questo mercato ebbe l'accortezza di pubblicare il bollettino giornaliero dei prezzi tra le notizie commerciali dell'*Osservatore Triestino*, in modo che la venuta di altri acquirenti mise fine allo sconcio.

Le qualità dei bozzoli che comparvero sino a tutto il 26 corr. sul nostro mercato furono la *giapponese riprodotta*; la *nostrana*; la così detta *inferiore in genere*, la quale è costituita dal rigetto delle scelte; e la *Turkestan*. Della prima si pesarono funti 16,369:28 (prezzo medio minimo s. 50 $\frac{3}{10}$; medio massimo fni. 1 $\frac{3}{10}$) — della seconda funti 7,570:21 (prezzo medio minimo fni. 1; medio massimo fni. 1 e 56 $\frac{1}{10}$) — della terza funti 712:6 (prezzo medio minimo s. 24 $\frac{3}{10}$; medio massimo s. 50) — della quarta funti 230:24 (prezzo medio minimo.....; medio massimo fni. 1 $\frac{3}{10}$). Dunque dal 7, che fu il primo giorno, sino al 26 inclusivamente pervennero funti 24,883:15.

* * *

Dei vari modelli di bandiera, che erano stati proposti, la Società Operaia prescelse quello che recava lo stemma cittadino tradotto in drappo azzurro, foggato a cornetta, nel cui centro campeggia splendidamente la testa dorata di Medusa. Alla sommità s'intrecciano due nastri rossi, per pendere e portare l'uno l'iscrizione: *Società Operaia Capodistriana. 1869*; e l'altro il motto: *Lavoro e mutualità*. Queste due parole, che significano il dovere e il diritto di lavorare, e il precetto di aiutarsi reciprocamente, racchiudono il codice morale del nostro operaio: ad esse egli vi s'attiene finora con fermezza, in guisa che l'associazione, continuando nella via esemplare in cui si è messa fino dal principio, diverrà un vanto della nostra piccola città.

* * *

Le pratiche della Deputazione Comunale per istituire il corpo dei vigili volontari andarono in questi giorni molto avanti. Questa volta fanno da vero.

* * *

Tra pochi mesi, ed anzi con tutta probabilità all'apertura del nuovo anno scolastico, l'ordinazione della *Biblioteca Civica* non sarà più un desiderio ma una realtà. I volumi da cui intanto essa viene costi-

tuita — cioè quelli del Pio Istituto Grisoni; quelli che ci provennero dal testamento del conte Giuseppe del Tacco; quelli che il Municipio acquistò dagli eredi del Sig. Bortolo Dezorzi; quelli che la città ha ereditato dal Dr. Antonio de Madonizza; e quelli della presente biblioteca ginnasiale — verranno collocati nell'ampia sala del Ginnasio. Finora, ad eccezione dei primi e degli ultimi accennati, giacquero chiusi nei cassettoni, perchè c'era e forse c'è ancora l'imbarazzo della spesa per gli scaffali. Se il Municipio può difendersi dall'accusa di tartaruga, col farvi sciorinare dal Consigliere della cassa la breve esposizione finanziaria, non così lo può fare la cittadinanza neghittosa, alla quale ci permettiamo di ricordare il vecchio esempio sperimentale del fascio di verghette, usato dal nonno della parabola per istruire i suoi pronepoti. Un piccolo sacrificio pecuniario e gli scaffali sono pronti. Sarebbe invero per noi molto spiacevole che l'unica città tra le maggiori dell'Istria, a cui manca una biblioteca pubblica, debba essere ancora la nostra. L'aggiunto di Atene istriana, col quale i comprovinciali, continuando un'antica abitudine, sogliono nelle solenni circostanze nominare Capodistria, deve essere sempre un encomio meritato e non una gentile bugia. (V. notizie intorno alla biblioteca civica nel n. 3 dell'anno II).

* *

Perchè squillano i rintocchi dell'agonia, cioè del lieto sprigionamento dell'anima dal frale e doloroso involucro? Certamente acciocchè in quel momento innalziamo preci di suffragio. Ma il circoscrivere il suffragio alle anime della sola parrocchia in cui si abita, è una consuetudine che contrasta colla fratellanza del cristianesimo, coll'ampiezza del globo terracqueo, coll'infinità del creato. Supplirò requie per uno che muore nel rione di s. Tomaso e ometterò di fare altrettanto per moribondi, esempigrazia, di Trieste, di Napoli, di Pechino, e, se ve ne sono degli astri? Dunque eccoci alla conclusione. Ogni mattina i devoti aggiungano alla solita preghiera queste poche parole: e raccomando con fervore alla vostra divina misericordia tutte quelle anime che si presenteranno a voi in questa giornata. In tale modo i rintocchi della lugubre campana, riuscendo superflui, si potrebbero tralasciare anche quando non regnano epidemie.

* *

Nella dolorosa verisimiglianza in cui si si trova di epidemie e contagi, ci pare che il rimettere in vita la Commissione Sanitaria — la quale a vero dire dovrebbe rimanere stabile — sarebbe provvedimento molto prudentiale. La nostra città generalmente non è suda; ma in alcuni luoghi vi sono lordure e fradumi derivanti per lo più dall'otturamento o dalla mancanza dei canali, e dalla soverchia morbidezza delle numerose stallette. È certo più efficace epperò giovevole il cominciare per tempo le operazioni di spurgo e disinfettamento urbano, poichè intraprese dopo nella fretta dell'affanno riescano difettosissime in causa della renitenza beffeggiatrice che incontrano qui, come in tutto il mondo, da parte della popolazione, e pella deficienza dell'agio necessario a invigilare l'eseguimento.

Onorevole Sig. Redattore!

(* Mi pregio di darle relazione sull'andamento dei bachi da seta in questo Comune, sicuro che si compiacerà di accordarmi un posticciolo nel suo accreditato giornale.

Ad onta dell'incostanza dei tempi i bachi da seta procedono bene; e la massima parte sono già al bosco.

In generale il prodotto sarà ancor migliore e più abbondante dell'anno scorso.

La maggior parte di sementi venne acquistata dal sig. Sottocorona di Dignano, dal sig. Carlo Camus di Pisino, dal sig. Alfredo Conte Coronini di Gorizia e dal sig. Zaccaria di Trieste.

Chi desiderasse fare acquisto della galletta per filanda o per confezione di semente si rivolga a questo Comizio agrario, il quale gli darà dettagliate informazioni ed assistenza.

Pel Comizio agrario di Visinada

Fachinetti.

(* Questa comunicazione non comparve nel n. 12 del nostro Giornale perchè ci pervenne quando esso era già in torchio.

Redazione.

IL CASTEL LEONE DI CAPODISTRIA.

Su questo importante monumento medioevale della nostra patria attendiamo un lungo lavoro, a cui dà mano egregio ed operoso nostro concittadino, il quale servirà a dissipare molti dubbi che fin ad ora corsero intorno all'epoca, alle vicende, ed alle vere cause della sua fondazione. Frattanto ripubblichiamo un'erudita lettera del benemerito conservatore avvocato Kandler, indirizzata all'illustre capodistriano Nicolò dr. de Rin, quale prodromo al proficuo suaccennato lavoro, e che dà parzialmente lumi in proposito. Noi poi aggiungiamo alcuni dati ufficiali attinti dall'Archivio del nostro Municipio, siccome quelli, che, a nostro parere, serviranno a rischiare un punto, che fu per la dovuta concisione di una lettera fuggevolmente toccato dal chiarissimo autore.

Ecco la lettera:

I Veneti secondi pel distacco della flotta grandese dalla pretorea di Ravenna che aveva la polizia del mare supero dall'intimo seno tergestino all'Egitto, operato dall'Imperatore Trajano avevano giurisdizioni marine sui Comuni marittimi dell'Istria, per marinari per generi, nel tenere purgato il golfo superiore da ladroni, per navi; siffatto dominio venne riconosciuto in vari tempi dai Comuni marittimi, e specialmente nel 1202 a mani del Doge Enrico Dandolo, nell'occasione che diceva recarsi alla Crociata, ma che terminò colla conquista dell'Impero bizantino di Costantinopoli, e coll'acquisto di una quarta parte e mezzo che ne fecero i Veneziani. Il dominio di mare era riconosciuto e tollerato dal principe territoriale dell'Istria; i Dogi tenevano palazzo in Pola, i loro provveditori tenevano stazione fissa alle rivierte di mare, nè si tenevano aliene dalle cose terrestri.

come al tempo di Roma, della quale un ammiraglio dedicò in Trieste il tempio delle Divinità Capitoline, un sottoammiraglio quelli di Marte e di Nettuno in Parenzo.

Il dominio di mare presto si convertì in dominio territoriale profittando i Veneziani delle discordie fra città e città, della debolezza del Governo patriarchino che dovette accontentarsi di annuo equivalente delle rendite di cadauna città, dal quale i Papi assolsero più tardi i Veneti per benemerienze verso la Chiesa. Il modo che i veneti secondò adoperavano per acquisire il dominio territoriale della città era la dedizione volontaria che si esigeva anche dopo conquistata una città colle armi.

E ad onta di siffatte dedizioni volontarie le città maggiori tentavano di defezionare ritornando al patriarca e novellamente defezionando da questo, il che poi non era un riuscire nella libertà da dominio superiore, dacchè patriarca, conte d'Istria, Veneziani volevano per sè il dominio, discordi ed inimici fra loro.

A tenere obbedienti le città adoperavano il semplice mezzo di diroccarne le mura dal lato di mare, dacchè dei Veneziani essendo l'Adriatico, e solcato dalle loro navi soltanto, e dalle loro navi presidiato, non avevano d'uopo di perdere tempo assaltando le mura di città renitente, e le mura verso terra, ed il castello interno delle città, bastavano a resistenza contro attacchi da parte di terra. A tempi della seconda ed ultima guerra dei Genovesi si riconobbe la necessità di presidiare le città verso mare, dacchè l'altra guerra dei Genovesi non tendeva a togliere Venezia sibbene a guastarne i possedimenti oltramarini; nell'ultima guerra i Genovesi erano padroni di Poveglia dalla quale udivano il suono delle campane di S. Marco; non fidarono, e Genova fu rotta affatto nel 1580. Avevano al cominciare della irrompenti ostilità pensato a presidiare le città contro mare, ma furono progetti, nè sanciti dal principe, nè posti ad esecuzione, altre cure e ben maggiori esigevano tutta l'attività e la forza dei Veneziani.

Capodistria posta in isola di mare, aveva un castello che dicevano di Musella, ma era inutile pei Veneti, e non poteva servire contro attacchi di terra che doveva temere, perchè capitale dell'Istria patriarchina, desiderata dai Patriarchi che avevano dovuto trasportarla in Albona, e sebbene malfidi od incostanti i conti di Gorizia erano in Istria loro alleati. Strada o piuttosto argine veniva da Canzan alla città, esposta da questo lato agli attacchi di terra, la vera via di ingresso da Ariol, o da Semedela era tragheto di mare. A metà di quest'argine o strada decretarono i Veneziani di alzare castello dal quale potessero uscire in terra ferma contro al nemico, lo tolsero affatto dal castello alla città, sostituitovi ponte su pali, e sarà annesso, ponte che l'ingegnere Giulio Savorgnani nel 1580, convertì ad archi di pietra conservato il ponte levatojo presso al castello. Il castello era costruito in palude salina che si scavò per aprire canale accessibile alle galere che potevano approdarvi e legarsi alle anella ferree da questo, dal lato di mezzogiorno, vietato di ridurre solido il terreno circostante, perfino di formarvi saliere.

Il castello venne costruito nel 1278 contro il conte d'Istria, al quale si era sottratta Capodistria,

allora allora, e fu grosso equivoco di qualche scrittore di tempo lontano l'attribuirlo all'anno 278, ommesso il mille e fu detto fosse a ricovero delle popolazioni di terra in pericolo. Fu costruito tutto in cotto.

Fu costruito, essendo podestà Ruggero Morosini provveditore dell'Istria, successore nella podestaria al conte Alberto II d'Istria che nel 1277 era stato proclamato podestà; e in quell'anno 1278 la podestaria era stata esercitata da Tomaso Querini, da Contarino Contarino, nel seguente da quel Giovanni Dandolo che nello stesso anno fu eletto Doge di Venezia.

La forma era quadrilatera, ai due lati che guardavano la città e Canzano, sporgevano due torri semicerchio, che non sorpassavano la linea retta degli altri due lati, così che non era quadrato con torre alli angoli; nel centro vi era cortiletto, a pianterra verso la porta marina v'erano nella curva delle torri le stalle pei cavalli, i quali tenevansi separati da pareti concentriche, dall'altro lato v'erano magazzini di generi, nel primo piano li alloggiamenti pei soldati e l'armeria, il capitano aveva l'alloggio più superiore respiciente la città.

Il Castello costruito prima che si adoperassero le artiglierie, subì poi molte modificazioni per adattarlo, ed altre progressive modificazioni avvennero per la incuria in cui venne, per la pace secolare che più tardi seguì, e pei mutati modi di guerra. Giunse a vederlo; ai lati nell'esterno eransi al suolo batterie di grossi cannoni, il bellissimo leone era stato tolto e poggiato alle mura esterne, era affatto sguarnito ed inabitato. Al cadere della Repubblica Veneta, vi dimoravano alcuni Cappelletti veneti dagli abiti rossi, dalmati, il capitano da lunga pezza non vi abitava, il canale di approdo delle galere non era che fossa colmata; però i terreni all'intorno si tenevano vuoti, attraverso uno di questi, dal lato di mezzogiorno passava l'acquedotto veniente dal Campomarzo, in tubi di legno forato.

Nel 1553 scoppiata formale ribellione nella città, ad instigazione del conte d'Istria, il Castello che ebbe nome di Castel Leone, tenne fermo, per cui sballati i primi impeti, e piegata a male la rivolta, la città fu domata e castigata a quel modo severissimo che tutti sanno, ed attrattivi stranieri ad abitarla, intendiamo stranieri a Capodistria, non allo Stato Veneto, fatta città di dragomani, di benemeriti soldati beneficiati, che prevalsero ai pochi indigeni di nobile condizione.

Nel 1809 servendo guerra dall'Austria e dall'Inghilterra contro Napoleone, li Inglesi travagliavano Capodistria dal mare, li Austriaci cannoneggiavano il Castello, e vi moriva colpito da palla il tenente Silverio della guardia civica di Trieste, entro Capodistria il Macri rimaneva ucciso da bomba. Capodistria capitò; quaranta o qualche giorno più tardi veniva restituita al Reame d'Italia.

Nel 1818 durando il genio di diroccare antichi edifici, durante il Regno d'Italia vi fu pentimento di non aver diroccato il duomo ed il campanile, e trasportata la cattedrale ai Servi, il Castel Leone fu spianato al suolo, così che oggidì appena vi ha traccia nelle fondamenta. Il Castel Leone durò 540 anni; cedette non all'ingiuria del tempo distruttore, ma

alla volontà degli uomini. Figura in dipinto di quel Municipio.

A questa lettera dell'illustre Conservatore imperiale del Litorale sul castel Leone di Capodistria, crediamo opportuno di aggiungere i seguenti dati, che abbiamo rilevato dall'Archivio nostro Municipale.

Nell'ottobre 1818 il Governo decretava la demolizione del castel Leone di proprietà comunale, allo scopo di impiegare i materiali per la costruzione di una polveriera, e i ruderi per l'immunimento dei paludi intorno la città. Nel marzo 1819, l'ingegnere dell'Istria Petronio presentò calcolo presuntivo dell'importo dei materiali ritraibili dalla demolizione del castello e della spesa e sgombrò di materiali. Questo calcolo deve esistere negli atti del Commissariato distrettuale.

Il lavoro della demolizione venne assunto da Cristoforo Venier di Pirano, ed esecutori furono i soldati del IX battaglione dei Cacciatori. Principiò la demolizione li 10 luglio 1820, e venne sospesa li 6 settembre, e poi ripresa li 4 dicembre di quell'anno.

Il Comune ha dovuto pagare fmi. 400 ai soldati demolitori per ordine del Commissariato distrettuale. Non esiste negli atti municipali una resa di conto del materiale ricavato, come non esiste la polveriera, che si doveva costruire con quello.

Si trova bensì una memoria scritta dall'attuario Domenico Venuti portante la data 22 giugno 1821, dalla quale appare che furono ritratti dalla demolizione del castello:

Mattoni piccoli N.º	432,500	a f. 2.11	f. 289.17½
» grandi »	4,500	a f. 4.22	» 6.55
			f. 295.50½

che in più volte vennero contati » 200

che restano a pagarsi f. 95.50½

Non risulta da nessun atto nè chi li avesse comperati, nè da chi, nè a chi venissero pagati gli acconti.

Appare però evidente, che nessuno della città volle farsi imprenditore della demolizione, nè alcuno dei cittadini vi portò l'opera sua, per cui si è dovuto ricorrere a quella del militare, sotto la sorveglianza di un incaricato dell'I. R. Commissariato, e questo fu il signor Luigi Grandis; costui non era capodistriano.

Il leone poi scolpito in pietra che fregiava la facciata esterna del castello giace tuttora nell'orto dei conti Totto.

La Redazione.

Riceviamo da Milano la seguente lettera:

ONOREVOLE SIGNORE,

L'ossequioso scrivente prega la S. V. dell'inserzione del seguente avviso, mettendo a di Lei disposizione le colonne del MONITORE DEGLI IMPIEGATI per quelli annunci, notizie od articoli che alla S. V. piacesse di pubblicare.

Aggradisca i sensi della più distinta stima e viva riconoscenza.

Dev. Serv.
G. B. STAMPA

MONITORE DEGLI IMPIEGATI

*Giornale Politico - Amministrativo
Ufficiale per gli Atti della Società di Mutuo Soccorso
degli Impiegati.*

Anno -- VIII

Questo periodico contiene articoli sulla pubblica Amministrazione ed inserisce gli annunci di *Impieghi vacanti* che vengono notificati dagli Uffici pubblici, dai privati, dalle Case di Commercio, dagli Istituti d'Istruzione, Stabilimenti Sanitari e simili. Una tale rubrica riesce di sommo vantaggio ai Segretari Comunali, Insegnanti, Medici, Notaj, Organisti, Maestri di musica, Chirurghi, Levatrici, ed in generale a tutti quelli che aspirano ad impieghi, od essendo impiegati vogliono migliorare la loro condizione.

Prezzo d'associazione anticipato del giornale franco a domicilio per tutta Italia: Anno L. 7. Un Seme-
stre L. 4.

Le associazioni possono incominciare dal 1. d'ogni mese e l'importo d'Associazione si dirige all'Ufficio del Giornale in Milano, Galleria Vittorio Emanuele (ottagono, scala n. 15, piano 1.) presso l'Istituto Stampa.

Salutiamo con piacere il deliberato preso dal Consiglio dell'Impero nella seduta 22 giugno p. d. sull'attivazione delle nuove misure e dei pesi decimali. Facciamo voti che tale deliberazione venga pure adottata dalla Camera Alta e ne ottenga la superiore sanzione; sicchè possa aver il suo effetto nel gennajo 1873.

Sappiamo da buona fonte che l'egregio prof. Babuder, già resosi benemerito degli studii patrii per gli eruditi suoi lavori intorno ad Andrea Divo, a Pietro P. Vergerio il seniore ed a Girolamo Gravisi, stia ora attendendo ad un nuovo scritto sopra Cesare Zarotti, il quale pure per la sua medica dottrina e per la sua coltura letteraria è degno di vivere nella memoria della nostra provincia.

Red.